9° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia

San Severo, 18 - 19 - 20 dicembre 1987

ATTI

a cura di
Benito Mundi - Armando Gravina

Pubblicazione della Civica Amministrazione

BIBLIOTECA COMUNALE «A. MINUZIANO» - SAN SEVERO
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO

INDICE

Arturo Palma Di Cesnola — *Nuovi dati sull'epigravettiano antico della grotta Paglicci nel Gargano* pag. 17

Armando Gravina — *Masseria Santa Giusta: un insediamento del Neolitico Antico nella Daunia* pag. 29

M. Calattini - M. T. Cuda — *Nuovi contributi alla conoscenza dell'Eneolitico Garganico: la stazione di Tagliacantoni (Peschici)* pag. 59

Anna Maria Tunzi Sisto — *L'Ipogeo dei bronzi di Trinitapoli* pag. 77

V. Scattarella, A. De Lucia — *Tipologia scheletrica di un campione del bronzo medio proveniente da Trinitapoli (Foggia)* pag. 87

Alberto Cazzella
Maurizio Moscoloni — *Strutture difensive nella Daunia e nell'Italia Meridionale* pag. 105

Isabella Nuovo — *Una disputa umanistica: la leggenda diomedea tra mito e storiografia* pag. 121

Cesare Colafemmina — *Albanesi e Slavi a San Severo nei secoli XV - XVI* pag. 145

Maria C. Nardella — *Appunti per una storia del paesaggio agrario nella Capitanata dell'età moderna* pag. 151

Lorenzo Palumbo — *Osservazioni su antiche misure agrarie di Capitanata* pag. 161

Giovanna Da Molin *La demografia della Capitanata nel seicento e nel settecento: le caratteristiche* pag. 173

P. Mario Villani *Studi e cultura monastica fra Rinascimento ed epoca barocca in Capitanata: i Frati Minori Osservanti* pag. 181

Adelmo Marino *Lucera, Barletta e Manfredonia nelle carte teramane di Melchiorre Delfico* pag. 199

Giuseppe Clemente *La Capitanata nel 1823 attraverso un rapporto sullo "spirito pubblico" di Biase Zurlo* pag. 221

Viviano Iazzetti *L'Istituto Agrario "Michele Di Sangro Principe di San Severo" ed il suo archivio storico* pag.235

Giuseppe Colacchio *Conclusione* pag. 247

ANNA MARIA TUNZI SISTO

L'IPOGEO DEI BRONZI DI TRINITAPOLI

Soprintendenza Archeologica della Puglia - Ispettrice

Nel corso del 1973 la Soprintendenza Archeologica della Puglia effettuò un recupero d'urgenza nell'abitato di Trinitapoli, in località Madonna di Loreto. Qui, infatti, a seguito di lavori d'impianto della fogna bianca, era stata intercettata una struttura tombale che venne esplorata sommariamente [1].

Di recente, tra i mesi di marzo e giugno 1987, sono state riprese le ricerche nella medesima zona, allo scopo di approfondire quanto emerso in precedenza [2].

Le odierne indagini hanno portato alla scoperta di una prima fase di frequentazione della località risalente al neolitico antico e quindi di una complessa struttura tombale dell'età del Bronzo, della quale la tomba scavata nel '73 rappresenta una piccola parte.

Sono stati aperti due settori principali di scavo, denominati D e E; il settore D ha così rivelato l'esistenza di un fossato circolare profondo m 2,50 e largo in media m 2,20, rilevabile nella foto aerea [3] (fig. 1).

Lungo la sezione del suo margine interno si è scoperta una nicchia contenente un inumato in posizione fetale, a cui si accompagnavano un manufatto litico e pochi frammenti di ceramica impressa di tipo arcaico (fig. 2).

Entrambe le sponde del fossato sono interessate dalla presenza di numerose bu-

1) E.M. DE JULIIS, *Recenti rinvenimenti dell'età dei metalli nella Daunia*, in Atti del Colloquio Internazionale di Preistoria e Protostoria della Daunia, Firenze 1975, pp. 239-242.

2) Una prima notizia sull'intervento è stata data nel corso del XXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, tenutosi a Taranto nell'ottobre 1987 (Taras n VII, 1-2, 1987, estr. anticipato, pp. 18-19). Allo scavo, diretto da chi scrive, hanno preso parte G. Desantis, F. D'Angelo, E. Arciuli, D. Ursi e P. Barile (restauro), G. Caradonna (documentazione fotografica) dell'Ufficio staccato di Bari della Soprintendenza; V. Sena, R. Cappelli, V. Soldani (documentazione grafica) dell'Ufficio staccato di Foggia; M. Langella. A tutti il mio grazie per l'ottimo lavoro compiuto.

3) La profondità del fossato non è quella effettiva; l'innalzamento del livello marino ha infatti causato l'emersione di acqua salmastra che ha reso difficoltoso, in questa prima fase di scavo, l'esatto rilevamento della sua profondità.

che di palificazione, diverse per larghezza e disposte secondo un allineamento curvilineo alla distanza ricorrente di m 1. L'esiguità del tratto scavato non consente un'eventuale ricostruzione della loro originaria disposizione, anche a causa del sovrapporsi di più impianti successivi.

Accanto agli alloggi di pali e spesso sovrapposte ad essi sono state messe in luce delle fosse di forma quadrata (cm 80 di lato), disposte secondo allineamenti paralleli, allo stato di incerta interpretazione.

Il terreno di riempimento del fossato, compatto e di colore uniformemente giallastro, ha restituito abbondante ceramica neolitica delle classi tipiche del Tavoliere tra la fine del VI millennio e gli inizi del IV. L'industria litica è presente con strumenti in selce, generalmente chiara e semitrasparente; è attestata anche la comparsa di ossidiana, di probabile origine liparese.

A poca distanza, il settore E ha invece portato alla scoperta di una complessa tomba di tipo ipogeico ancora intatta, ricavata artificialmente nel tenero banco carbonatico calcareo tipico del Tavoliere, detto localmente "crusta"; nello stesso banco era stato in precedenza ricavato il fossato neolitico la cui struttura, probabilmente a causa dell'intensità di frequentazione nella medesima area, venne intercettata dalla costruzione della sepoltura.

La pianta dell'ipogeo si presenta articolata in più ambienti: consta di un corridoio rettilineo, lungo e relativamente stretto, che si sviluppa in direzione S-O. Misura m 12,10 di lunghezza e m 1,50 in media di larghezza al piano; l'altezza media è di m 1,60.

All'estremità Sud il tunnel si biforca in due rami, che proseguono rispettivamente verso Ovest e verso Est (fig. 3). Quest'ultimo, nel suo tratto finale, è risultato essere la tomba esplorata nel '73.

All'estremità Ovest, invece, il corridoio principale conduce a un ampio ambiente di forma ovale, lungo allo stato m 7,20 e largo m 3,50, che si innesta come si è detto sul tracciato del più antico fossato. All'interno di quest'ultimo, infatti, si scorge in sezione Ovest la demarcazione tra il terreno di riempimento, di colore giallastro, e quello scuro della cella, delimitato da una chiusura di pietrame a secco, a tratti incoerente, che poggiava su una sorta di stretta piattaforma che corre parallelamente al tracciato del fossato; la parte finale della copertura della cella doveva essere sorretta da un filare di pali lignei, come dimostrerebbe la serie regolare di buche che si aprono nella piattaforma.

Il piano di posa della tomba è uniforme quanto a livello di profondità; tuttavia si è rivelata una lieve pendenza del terreno verso la cella, più sensibile in corrispondenza del tratto finale del corridoio principale.

Le pareti dell'ipogeo sono scabre. La volta, a botte, è interessata in più punti dal distacco di grossi blocchi di crusta, che in alcuni casi hanno intaccato profondamente i livelli di deposizione, causando danni ai resti umani.

L'interno è ingombro fino alla sommità del terreno di infiltrazione, penetrato da alcune piccole aperture della volta di forma irregolarmente circolare, che probabilmente fungevano da prese d'aria.

La tomba è interessata dalle sepolture in tutti i suoi spazi, un vero e proprio ossario con un numero elevato di deposizioni, accatastate le une sulle altre a formare diversi livelli. Lo spessore medio degli strati sepolcrali varia da cm 70 a cm 80. Soltanto nella cella si è riscontrata una minore concentrazione (spessore medio cm 40).

Per quanto riguarda le modalità di deposizione, si è seguito il consueto rituale del rannicchiamento dei corpi. Gli scheletri presentano nel corridoio principale un allineamento dei crani lungo la parete NE. In diversi casi è stato possibile osservare che erano distinti da un circolo di pietre di piccole e medie proporzioni, concentrate a mò di protezione intorno ai crani.

Lo stato di conservazione dei resti umani è stato molto spesso compromesso dall'umidità, conseguenza della presenza sul fondo della tomba di acqua salmastra che ha causato un inevitabile spostamento di parte del materiale osseo e del corredo funebre.

Per quanto sia stato spesso difficoltoso distinguere i singoli inumati, sembrerebbe comunque che i seppellimenti più recenti non abbiano determinato un accatastamento disordinato dei precedenti, ma siano stati semplicemente sovrapposti in livelli successivi a quelli più antichi. Il notevole numero delle deposizioni (complessivamente si sono riconosciuti i resti di settantadue individui) comprendeva soprattutto adulti di ambo i sessi, alcuni adolescenti tra i quali una giovinetta e qualche bambino.

La suppellettile vascolare e in special modo bronzea, rinvenuta quasi sempre integra, giaceva commista alle sepolture. I vasi sono nettamente inferiori come numero alle ambre e ai bronzi (monili e armi) che adornavano riccamente i defunti e che spesso sono stati trovati ancora attaccati ai resti ossei, sui quali hanno lasciato tracce di ossido.

Il materiale vascolare è omogeneo, se si escludono i frammenti sporadici di ceramica neolitica mescolati al terreno di infiltrazione, più frequenti nella cella per via della contiguità col riempimento del fossato neolitico.

Dappertutto nella tomba sono stati raccolti, confusi tra il corredo e le deposizioni, molti frammenti non ricomponibili di ceramica grossolana d'impasto, quasi esclusivamente appartenenti a vasi di grosse dimensioni, decorati con elementi plastici quali cordoni lisci o a pizzicato e bugne, spesso muniti di robuste prese a lingua, tipici del-

l'età del Bronzo medio meridionale [4].

Potrebbe trattarsi dei resti delle stoviglie adoperate durante i rituali connessi ai vari seppellimenti, deposte in frantumi assieme a consistenti resti di ceneri, carboni e ossa bruciacchiate di animali [5]. Tale situazione è particolarmente evidente nella cella, al cui interno si è evidenziata una vasta area di bruciato che ha sensibilmente alterato le deposizioni sottostanti con il relativo corredo. Infatti tra queste si sono rinvenuti i resti di alcuni vasetti quasi del tutto carbonizzati, di cui non è stato possibile risalire alla forma o al numero esatto. Tra essi spiccano alcuni frammenti decorati con fitto motivo puntiforme, eseguito a intaglio profondo.

La ceramica costituente il corredo è in impasto compatto, a volte inclusi bianchi fitti e minuti. A parte pochi esemplari in impasto grossolano rossiccio, pareti spesse e superfici appena lisciate di colore prevalentemente bruno, la gran parte delle forme presenta impasti semifini di medio spessore, con superfici nere o rossastre, chiazzate per effetto della cottura, steccate e lucidate. Rari gli esemplari in ceramica fine, spessori sottili e di colore prevalentemente camoscio o rossiccio, con le immancabili avvampature da fuoco (fig. 4).

Il repertorio dei tipi è abbastanza vario, composto soprattutto da vasi di piccole dimensioni in cui si osserva una prevalenza delle forme chiuse (tazze monoansate); tra le forme aperte sono invece attestati gli scodelloni carenati.

Il tipo di ansa più rappresentato è quello nastriforme ad anello, a volte sopraelevato sull'orlo. La decorazione scarseggia, sia plastica che incisa; per la prima sono frequenti le bugne, applicate in genere in numero di tre sulle brocchette a corpo arrotondato. Per la seconda, la tecnica impiegata è quella dell'intaglio profondo.

Il ricco repertorio dei bronzi comprende soprattutto oggetti di ornamento personale, quali pendagli e fibule di diversa grandezza a doppia spirale [6], spilloni con testa a riccio, saltaleoni, borchiette forate, cuppelle, bottoni e chiodini, una torque, un pro-

---

4) Un tale costume è attestato nelle tombe del Bronzo finale e dell'età del Ferro della necropoli istriana di Limska Gradina, tanto in quelle con corredo quanto in quelle che ne sono prive (S. GATTI, P. PETITTI, *Appunti di cronologia e aspetti rituali nelle necropoli istriane del Bronzo finale e dell'età del Ferro*, in R. Peroni (a cura di), Il Bronzo finale in Italia, Manduria (1980, pp. 129 ss.)

5) L'uso di accendere fuochi per consumarvi libagioni a scopo rituale troverebbe conferma nella presenza delle prese d'aria disseminate lungo la volta dell'ipogeo. (Per l'uso dei focolari a scopo rituale in sepolture cfr. E. INGRAVALLO, *La Grotta Cappuccini di Galatone*, Galatina 1985).

6) In realtà, per quanto nell'aspetto siano molto simili alle fibule, tali oggetti non presentano in nessun caso elementi riferibili a chiusure (ardiglione, staffa, ecc.), per quanto ben conservati possano essere. Si propende, piuttosto, per una loro diversa interpretazione (ornamento per capelli?), ancora da approfondire. Le fibule a doppia spirale sono presenti in numerosissimi contesti in un arco di tempo assai ampio che va dall'età del Bronzo all'età del Ferro anche inoltrato. Quello che però differenzia del tutto gli esemplari di Trinitapoli, per i quali non è possibile, allo stato, trovare confronti precisi, è l'elemento di raccordo dei due dischi che compongono il monile. Infatti, contrariamente alla maggior parte di tali reperti, uniti di so-

babile fermatreccia e un gran numero di anelli di foggia varia [7] (Fig. 5).

A questi si aggiungono tre esemplari di armi da punta, che per le loro dimensioni sono assimilabili alle daghe o corte spade. Sono a lama lunga e assottigliata e tallone triangolare munito di tre robusti chiodi, disposti anch'essi secondo un assetto triangolare [8].

Numerose tra le deposizioni sono anche le ambre, comprendenti pendaglietti e soprattutto elementi di collane, di forma sferica o ovale schiacciata, alcuni di dimensioni ridottissime. Altrettanto frequenti sono i vaghi di pasta vitrea.

Il quadro dei monili è completato, inoltre, da alcuni pendagli in pietra e in osso e da conchiglie con l'umbone forato.

L'analisi preliminare del materiale recuperato nell'ipogeo consente al momento solo un sommario, generico inquadramento cronologico dell'intera struttura. La tomba sembra essere stata frequentata lungo un arco di tempo che va dal medio al tardo Bronzo, anche se non in modo continuativo. Una parte delle fogge vascolari è infatti attribuibile al Protoappenninico B, quale ci è noto dai contesti regionali del medesimo periodo; altri elementi, invece, sembrano riferibili a tradizioni subappenniniche, soprattutto le riconoscibili appendici delle anse delle tazze carenate, con le caratteristiche sopraelevazioni romboidali e spatoliformi.

Il corredo bronzeo offre facili confronti con ambienti del mondo egeo e dell'Italia centro-settentrionale, a ulteriore dimostrazione delle relazioni a vasto raggio che durante l'età del Bronzo videro protagonista la regione pugliese.

Inoltre l'abbondanza di oggetti di prestigio, come l'ambra e la pasta vitrea (oltre appunto ai bronzi), indurrebbe a pensare all'esistenza di un ceto di ricchi possidenti capaci di accumulare ricchezze e soprattutto di inserirsi non solo nel vivace traffico metallurgico, ma anche nel commercio dell'ambra, lungo la direttrice che da nord verso sud trasportava il prezioso materiale tra l'Europa continentale e l'Egeo.

---

lito da una specie di serpentina, essi sono tenuti assieme da un cilindro realizzato sempre a spirale, che fa parte integrante dell'unico filo di bronzo che costituisce la fibula.

7) I confronti più validi per il materiale bronzeo sono istituibili con i contesti funerari di Manaccore (E. BAUMGARTEL, *The cave of Manaccora, Monte Gargano, Part II: The contents of the three archaeological strata*, in Papers of the British School at Rome, 21,1953) e Toppo Daguzzo (M. CIPOLLONI SAMPO', *La tomba tre dell'acropoli di Toppo Daguzzo (Potenza). Elementi per uno studio preliminare*, in Annali dell'Istituto Orientale di Napoli, 1986).

8) Le spade, del tipo Pertosa, compaiono nello strato III di Manaccore (E. BAUMGARTEL, cit. pp. 19 ss.); ad una iniziale attribuzione del tipo a un momento posto tra il Bronzo medio avanzato e il Bronzo recente, ha fatto seguito una collocazione cronologica più alta, riguardante gli inizi del Bronzo medio (V. BIANCO PERONI, *Le spade nell'Italia continentale*, in Prahistorische Bronzefunde IV, 1, 1970, pp. 23 ss.); di recente, poi, sulla scorta dei dati emersi dall'analisi dei materiali della tomba 3 di Toppo Daguzzo, sarebbe stata confermata tale datazione per questo tipo metallico, che nel sud-est adriatico non sembrerebbe particolarmente duraturo.

Fig. 1 - Madonna di Loreto (Trinitapoli): Fossato neolitico.

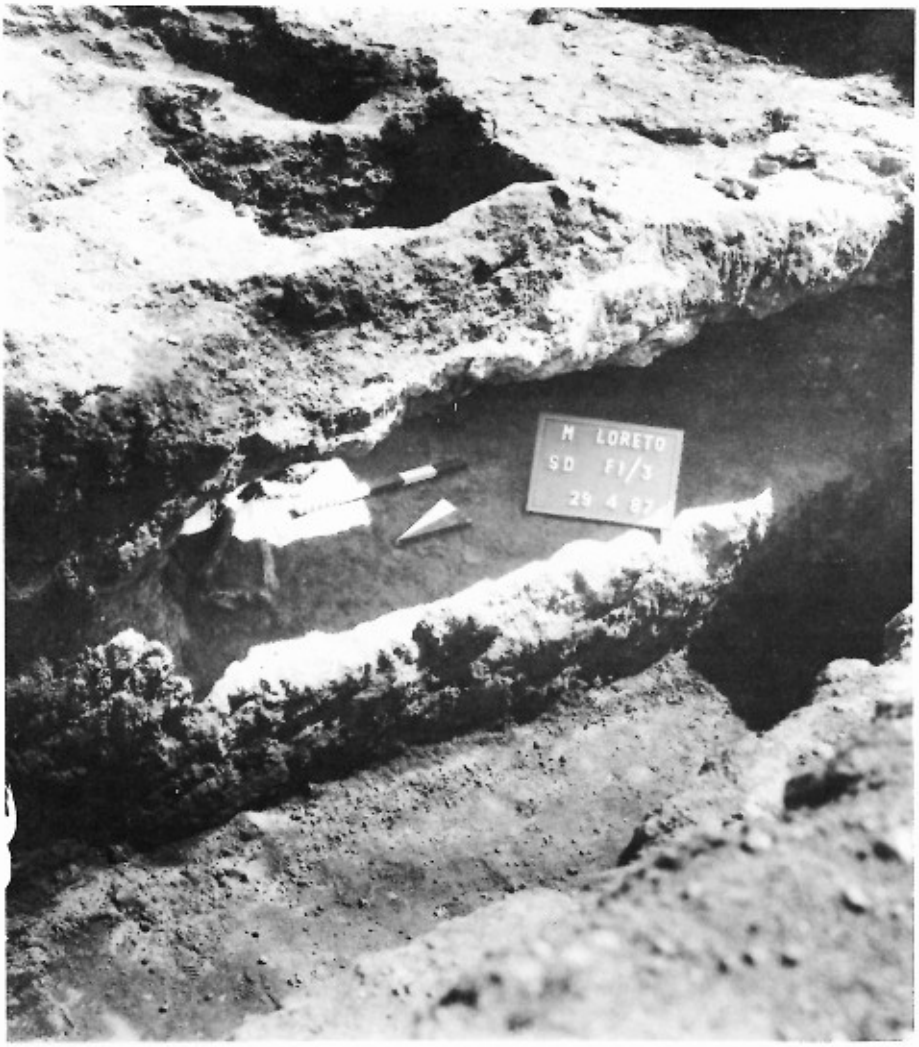

Fig. 2 - Madonna di Loreto (Trinitapoli): Sepoltura neolitica ricavata lungo la sezione del margine del fossato

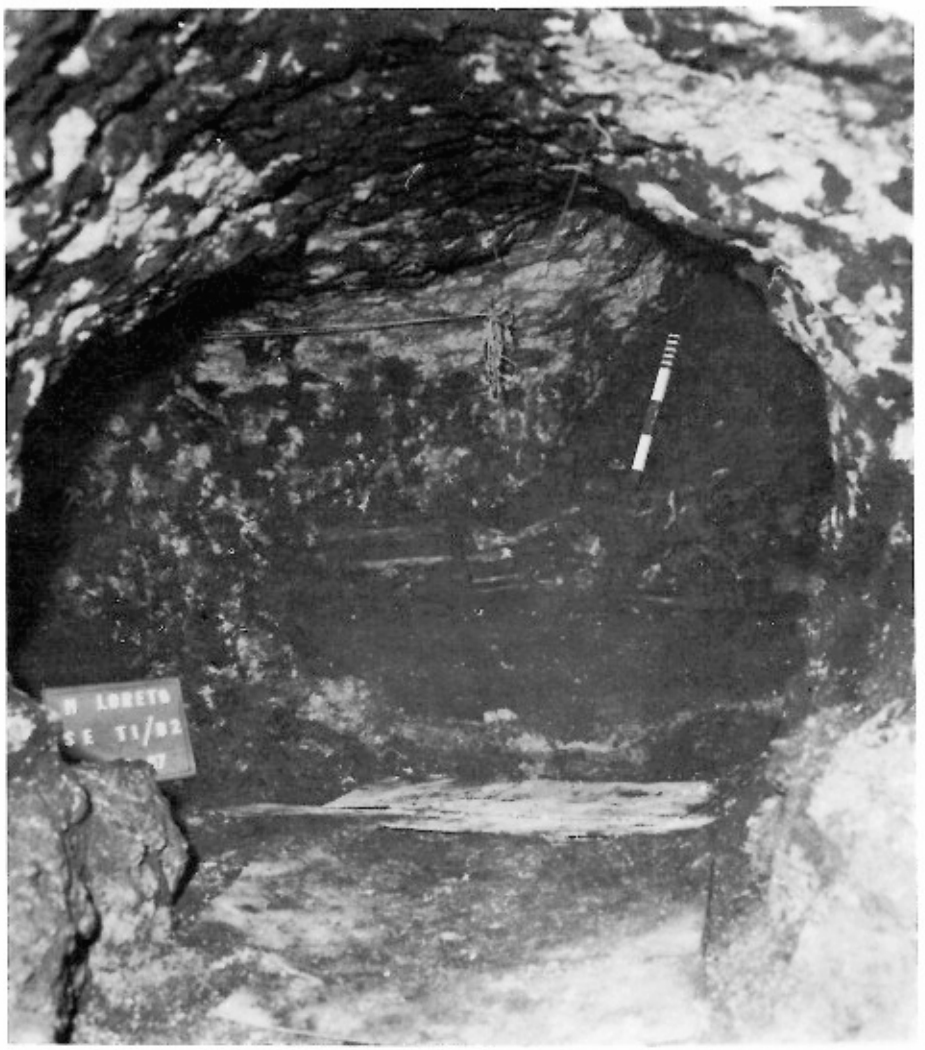

Fig. 3 - Madonna di Loreto (Trinitapoli): Biforcazione del corridoio centrale nei due rami Ovest e Est all'interno dell'ipogeo.

Fig. 4 - Madonna di Loreto (Trinitapoli): Reperti ceramici dell'ipogeo dei bronzi.

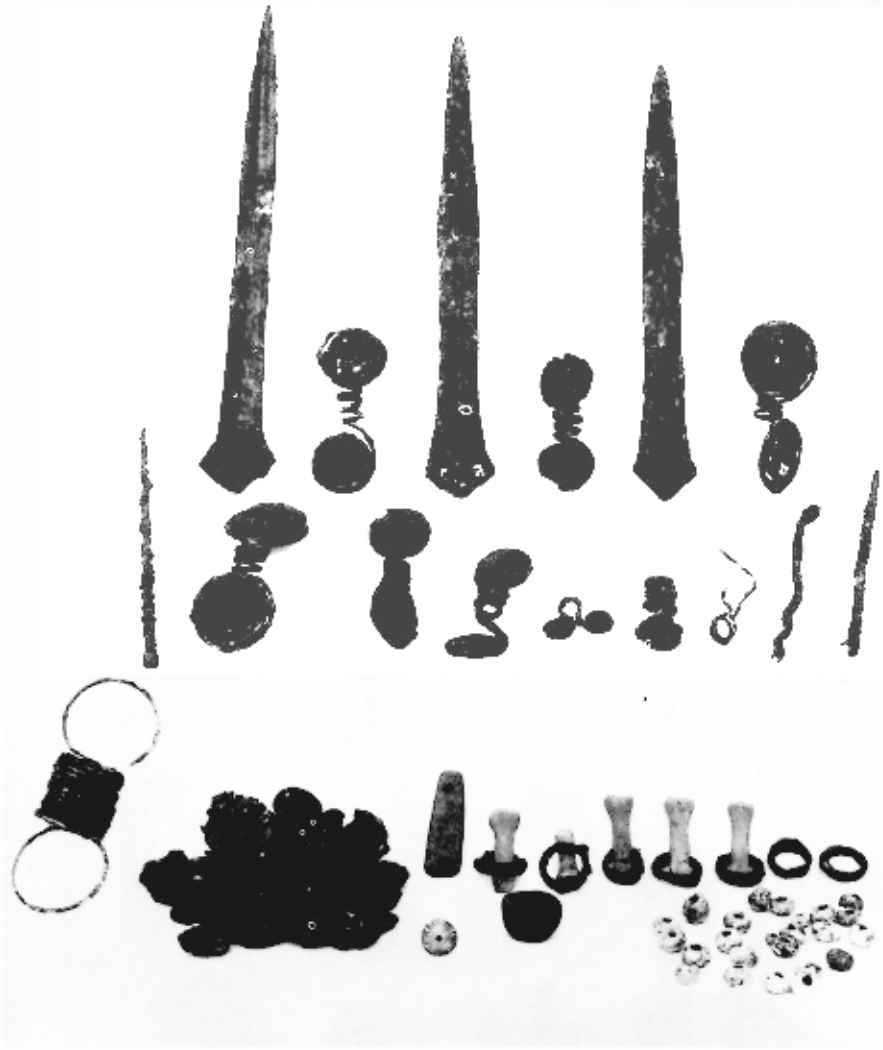

Fig. 5 - Madonna di Loreto (Trinitapoli): Le spade tipo "Pertosa" e alcuni oggetti d'ornamento personale in bronzo, ambra, pasta vitrea e pietra dall'ipogeo

Finito di stampare
anno 1988
Tipografia SALES - San Severo